

# A rilento le pratiche di Palazzo Marino

## Pratiche urbanistiche lumaca

### Nove mesi per un via libera

### Così il Comune frena l'edilizia

Quasi un anno per una visura, ancora più lento l'iter delle bonifiche. Forza Italia: burocrazia ottusa

## Nove mesi per un permesso: edilizia bloccata

Quasi un anno per ottenere una visura, 24 mesi per completare l'iter dei progetti urbanistici. Forza Italia: burocrazia ottusa

**ENRICO PAOLI**

■ Certo, i soldi sono importanti. E il bilancio del Comune di Milano, come tutte le amministrazioni, deve sempre fare i conti con gli euro che entrano ed escono dalle casse. Tant'è che l'assessore all'Urbanistica di Palazzo Marino, Pierfrancesco Maran, replicando alle associazioni di categoria, Ance e Aspesi in particolare, sul tema della rigenerazione urbana, insiste nel rimandare al mittente le accuse - il tempo medio per una pratica

edilizia è di circa 9 mesi - sulla lentezza del Comune. Per l'assessore della giunta Sala il nodo sono gli «oneri», ovvero i soldi che incassa il Comune dai cantieri edili, non «il funzionamento della macchina comunale».

Prendendo anche per buona la questione dei mancati introiti, Maran ha ribadito anche ieri che la legge regionale sulla rigenerazione urbana ha prodotto una riduzione delle entrate pari a «30 milioni di euro, e riguardano i titoli presentati nel 2020 su cui si applica già la scontistica della legge regionale che è già in vigore, resta il nervo scoperto dell'efficienza degli uffici. Che non è certo colpa della Regione. Nell'era pre Covid il tempo medio per una visura degli atti oscillava fra i 9 e i 10 mesi, nonostante l'edilizia, in particolare la rigenerazione urbana, rappresenti per Milano uno dei cardini dell'economia. Il tempo medio fra la presentazione della Scia (la segnalazione certificata di inizio attività) è la sua efficacia era di 30 giorni, arrivando a toccare picchi di 12 mesi. Sul punto Maran gioca di rimessa. Da metà settembre «le pratiche Scia vengono protocollate digitalmente e in tempo reale,

non come fino al giorno prima dove avveniva un controllo manuale del tecnico che poteva impiegare alcune settimane», spiega l'assessore in un lungo post di Facebook, «siccome subito dopo la protocollazione è possibile aprire il cantiere significa una vera svolta in termini di rapidità e certezza sull'avvio delle opere. Ci sono ancora tanti problemi da affrontare, a cominciare dalla gestione degli atti di fabbrica su cui stiamo investendo molto per la catalogazione, ma questa è comunque una gran cosa molto richiesta dagli ordini professionali». Ne prendiamo atto.

Ma è altrettanto oggettivo un altro fatto. Ancora oggi la metà dei dipendenti di un settore strategico come quello dell'urbanistica sono in smart working. Lavorano da casa, magari non tutta la settimana, magari a rotazione, ma non sono materialmente in ufficio. Questo inevitabilmente rallenta le procedure, considerando anche l'arretrato da smaltire. Nell'era pre Covid il tempo medio per ottenere i permessi per costruire, andava dai 12 ai 24 mesi, fra la presentazione della domanda e il rilascio del permesso. Sì, d'accordo gli oneri di urbanizzazione, la legge regionale che cozza con la delibera comunale, ma il nodo sono i tempi della burocrazia. Perché sono loro a frenare i lavori e a zavorrare la ripartenza.

Che poi, per ammissione dello stesso Maran, la diatriba con la Regione sulla legge per la rigenerazione urbana è solo ideologica - «la critica reale che faccio a Regione Lombardia è che si è fatta

scrivere delle norme da alcuni senza nemmeno comprenderne gli effetti possibili», ha scritto in un post pubblicato ieri a corredo di una intervista a Gabriele Pasqui, professore del Politecnico - altro che oneri bloccati o «scippati». Sempre stando ai dati antecedenti la pandemia, il tempo medio relativo all'iter di bonifica, dalla presentazione dell'indagine all'approvazione del piano, per arrivare all'inizio effettivo delle opere, fino alla certificazione di avvenuta bonifica con relativo collaudo, passavano da 6 ai 12 mesi, a fronte di tempi di lavoro compresi fra i 30 e i 60 giorni. Il resto sono solo tempi morti, tutti di natura amministrativa. Forse, più che sugli oneri accessori, il Comune dovrebbe lavorare sui tempi. «La Regione, con questa legge, cerca di stimolare proprietari e costruttori a recuperare immobili e a salvare lavoro», afferma Fabrizio De Pasquale capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale, «il Comune non deve scrivere leggi ma dovrebbe far funzionare la macchina amministrativa: a Milano però la sinistra ha costruito una ottusa burocrazia con tempi ottocenteschi».

twitter@enicopaoli1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La vicenda

### I COSTRUTTORI

■ Le associazioni di categoria, Ance e Aspesi in particolare, difendono la legge regionale sulla rigenerazione urbana, sostenendo che il vero problema sono le procedure della burocrazia che rallentano i lavori nel settore dell'edilizia, motore trainante per la ripresa economica a Milano.

### TEMPI TROPPO LUNGI

■ L'assessore comunale Maran, invece, punta il dito contro la Regione, accusando il Pirellone di togliere risorse economiche a Palazzo Marino con la legge varata dalla giunta Fontana. Eppure il 50% del personale dell'amministrazione comunale, in forza al settore strategico dell'urbanistica, è ancora in smart working e i tempi per le pratiche legate ai cantieri variano fra i nove e i dieci mesi.



I costruttori lamentano tempi biblici per il settore urbanistica del Comune, situazione aggravata dal Covid